

Orazione 25 aprile 2024

di Pier Paolo Brescacin – direttore scientifico ISREV APS (www.isrev.it)

Dal 25 aprile 1945 quando i partigiani scesero dalle montagne per liberare i centri abitati e restituire il nostro Paese alla libertà e alla democrazia molti anni sono trascorsi...il prossimo anno saranno 80 anni. Buona parte dei protagonisti di quella stagione se ne sono andati; e quei pochi che sono rimasti - per evidenti motivi anagrafici - hanno ormai passato la mano alle generazioni successive.

Da allora la società civile e politica è cambiata così in fretta, che a detta di molti si è consumato addirittura un vero e proprio ciclo storico. (Non a caso si parla, anche se non in modo del tutto corretto, di Seconda Repubblica).

Chiaramente con il passar del tempo anche questa ricorrenza del nostro calendario civile è scivolata nell'inevitabile oblio che avvolge tutti gli eventi storici.

In molti la festeggiano oramai per abitudine, attirati più dalle coreografie che accompagnano tale ricorrenza che dal profondo valore che essa sottintende.

Tant'è che se n'è smarrito addirittura l'intimo significato: il 25 aprile è così distante dall'esperienza e dal vissuto delle nuove generazioni che per molti parlare del 25 aprile è come parlare dell'invasione degli Hyksos in Egitto.

Viviamo oramai in una società priva di riti, lanciata in una perenne fuga in avanti, in un eterno presente che ci impedisce di capire la direzione verso cui stiamo andando.

Varrà la pena quindi, in questa sede, di fermarci un momento, e riflettere in particolare su tre punti:

- 1. Il complesso di eventi e fatti che questa ricorrenza istituzionale sottintende;**
- 2. La valenza del 25 aprile nell'ambito della storia del nostro Paese;**
- 3. L' eredità di memorie e di valori che essa ha lasciato a tutti noi Italiani.**

1. Cosa celebra la festa del 25 aprile?

La liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca, la fine della dittatura fascista che aveva portato in guerra l'Italia e la riconquista della libertà e della democrazia.

Essa celebra quel moto spontaneo di popolo che dopo l'8 settembre prese le armi per scacciare i tedeschi che occupavano il nostro paese e sconfiggere i fascisti della Repubblica di Salò, ultima reincarnazione del regime, stato fantoccio interamente al servizio dell'invasore nemico, presupposto indispensabile per garantire l'occupazione tedesca in Italia.

Fu un movimento - quello della resistenza - trasversale e diffuso, che riguardò tutti gli strati della popolazione che vanno dai giovani di leva, ai militari renitenti, agli internati nei campi di concentramento che si rifiutarono di aderire a Salò ma anche le donne, gli operai, i contadini, i civili e via dicendo, che andarono a costituire l'ossatura delle formazioni partigiane. Fu un universo che rappresentò la parte migliore dell'Italia, che ha avuto il merito di combattere per realizzare un Paese migliore, anche per tutti coloro che militarono dall'altra parte o che rimasero alla finestra per quei venti lunghi mesi, in attesa dello sciogliersi degli eventi.

2. Qual è la valenza del 25 aprile all'interno della storia del nostro Paese?

Direi che è uno di momenti fondativi della nostra storia nazionale.

E non tanto per la sua valenza militare che, pur importante ai fini della risoluzione del conflitto non fu mai decisiva per la vittoria finale – ricordo che i resistenti concorsero a ostacolare i rifornimenti e a tenere impegnate ingenti forze tedesche nelle retrovie che altrimenti potevano essere impiegate al fronte; tuttavia la sconfitta dei nazifascisti fu esclusivamente opera degli Alleati. La Resistenza fu importante per l'immagine complessiva che seppe dare della nostra Nazione al mondo intero: essa dimostrò che una parte di italiani si era battuta, aveva saputo opporsi al fascismo, non si era rassegnata all'occupazione nazista. Circostanza che ben contò alla fine della guerra, quando l'Italia ebbe appunto un trattamento diverso rispetto agli altri Paesi sconfitti: poté avere un governo sovrano sul proprio territorio, scegliere la propria forma istituzionale (la Repubblica) e darsi in piena autonomia una Costituzione democratica.

Ma vi è un altro motivo per cui la Resistenza è un momento fondamentale nella storia del nostro Paese.

Essa infatti permise all'Italia di uscire dalla selva oscura in cui il Fascismo aveva cacciato tutto il nostro Paese per più di un ventennio. Un Fascismo che non fu - come qualcuno vorrebbe accreditare - un regime bonario, una dittatura tutto sommato all'acqua di rose, più paternalistica che repressiva, alla quale si può ascrivere anche qualche tratto di illiberalità, ma una dittatura feroce e spietata, che praticò la violenza squadrista per conquistare il potere, che utilizzò la repressione del dissenso e la costruzione del consenso per mantenerlo, che divise la componente italiana tra bravi italiani ossequianti alle direttive del regime, e cattivi italiani, cioè coloro che in qualche modo si opposero ad esso, che negò ogni diritto civile e politico ai suoi cittadini, che infuse nei giovani la centralità della guerra e il bellicismo, che votò le leggi razziali discriminando i cittadini di razza ebraica, portò allo sfascio del Paese con la guerra e si rese complice, nell'epigono finale, della deportazione degli ebrei e della soluzione finale.

Le cifre d'altro canto parlano chiaramente in merito: un migliaio di vittime a seguito della violenza squadrista dal 1922 al 1945; 5 mila imputati per reati politici cui vennero comminati dal Tribunale Speciale e della Difesa dello Stato circa 27 mila anni di carcere e 42 condanne a morte; 12 mila circa provvedimenti di confino in cui si registrarono circa 200 morti durante il periodo di isolamento; 2 milioni di fuoriusciti italiani per motivi politici all'estero; 150 mila caduti nelle guerre promosse dal Duce in Libia, Etiopia e Spagna; 7 mila deportati ebrei nei campi di concentramento e via dicendo.

3. E vengo al terzo punto, cioè all'eredità di valori e memorie che ci lascia questa ricorrenza

Il 25 aprile, con la successiva liberazione e la conseguente approvazione della tavola dei valori di convivenza che va sotto il nome di Costituzione Repubblicana, che ricordo fu una diretta filiazione del movimento resistenziale, ci ha lasciato in eredità questo stato liberal democratico in cui ancor oggi viviamo, nel cui ambito abbiamo goduto e godiamo condizioni di pace e relativo benessere, certezza del diritto, riconoscimento dei diritti individuali tra cui la libertà e la tutela del dissenso, e soprattutto la possibilità di rimuoverci i governanti, laddove non siano più degni della nostra fiducia, in modo pacifico.

E con il passare del tempo abbiamo ritenuto che questa condizione fosse un beneficio acquisito una volta per tutte, una specie di vitalizio di cui poter godere indefinitamente.

L'avvento del nuovo secolo e millennio, e in particolare l'attentato dell'11 settembre 2001, si sarebbe incaricato di aprirci gli occhi, e di toglierli l'illusione di una democrazia come di una condizione naturale, ab eterno.

Nuovi nemici hanno cominciato a premere ai confini esterni della democrazia: il terrorismo fondamentalista; l'ascesa nel *gotha* economico della globalizzazione di potenze belliciste ed estranee ai sistemi democratici. Ma si sono palesati anche nuovi e vecchi nemici interni alla democrazia stessa, pronti a gettare sfiducia e discredito nelle istituzioni democratiche. Essi vanno sotto il nome di populismo, cioè di quella corrente di pensiero e prassi politica tendente ad assecondare le pulsioni dell'elettorato indipendentemente da ogni valutazione di contenuto; che persegue l'erosione della funzione del Parlamento, considerato sede di corruzione e inganno o quantomeno un freno al processo decisionale politico; che propugna di fronte alla complessità della realtà il ricorso a un capo carismatico, quasi che questi potesse risolvere in modo taumaturgico ogni problema; che è insopportabile di ogni critica e vorrebbe la stampa al bavaglio del potere politico.

Ebbene, di fronte a questi pericoli che sembrano minare le fondamenta del nostro Stato liberal democratico per cui le passate generazioni hanno combattuto, e dato talvolta la loro vita, è necessario una nuova assunzione di responsabilità da parte di tutti noi cittadini. Come i nostri padri presero le armi per difendere e l'Italia e restituirle libertà e democrazia, così noi oggi dobbiamo abbandonare il nostro edonistico disimpegno verso la cosa pubblica e prendere sulle nostre spalle l'onere di tutelare questa nostra fragile democrazia. Perché lo Stato siamo noi. Perché lo Stato non è altro che la proiezione dell'anima dei suoi componenti, una sorta di gigantografia che riproduce in più vaste dimensioni quello che c'è dentro ognuno di noi, in ogni cittadino.

E questa assunzione di responsabilità la dobbiamo fare anzitutto svolgendo con cura e competenza la propria professione; poi assolvendo i doveri civici, *in primis* quello di pagare le tasse, perché esse servono a far funzionare quei servizi che sono essenziali a tutti noi e da cui dipende la qualità di vita di tutti i cittadini; partecipando attivamente nelle associazioni di vario tipo (professionali, sportive, culturali, ricreative, politiche, religiose ecc.) e ai vari livelli decisionali, in modo da promuovere la crescita della comunità di cui si è parte; informandoci costantemente su ciò che accade intorno a noi, in modo da formarci una corretta opinione sui fatti; mobilitandoci per costringere chi governa ad affrontare i reali problemi della comunità; battendoci per il decoro e l'estetica delle nostre città, per la tutela dell'ambiente dall'inquinamento e dalla brutture, originate dall'insipienza, dall'ignoranza, dall'arroganza dall'indifferenza e dalla bieca speculazione affaristica. E soprattutto andando a votare, perché il voto è ancora una grande risorsa a nostra disposizione per far andare bene le cose, per licenziare quei governanti inadempienti che non perseguono il bene comune.

Per concludere...le nostre istituzioni democratiche sono simili a una fortezza: sono salde nella

misura in cui è salda la guarnigione, resistono nel tempo laddove vi è chi vigila quotidianamente e opera nel rispetto di esse.

A noi tutti, dunque, il compito di tutelare questa preziosa eredità morale e politica che ci ha lasciato il 25 aprile, perché è solo in questa faticosa opera di tutela e di salvaguardia che possiamo scongiurare ogni deriva autoritaria e consentire a questo nostro piccolo e grande Paese di sopravvivere, e chissà un giorno di risuscitare.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Vittorio Veneto, 25 aprile 2024

Pier Paolo Brescacin

